

dei singoli paesi, l'introduzione dell'approccio partecipativo nella formulazione e attuazione dei progetti, e il sostegno al consolidamento delle riforme istituzionali. In tale contesto, riveste particolare importanza l'impegno dei governi beneficiari nella riduzione della povertà. Per il periodo 1998-2001 si prevede una ripartizione del 95-5 (per cento) tra i paesi delle categoria "A" e "B". Vi sono delle percentuali indicative per le operazioni di aggiustamento strutturale (22,5 per cento) e contributi per l'assistenza tecnica (7,5 per cento).

Va segnalata la riforma, tuttora in via di elaborazione, dell'accordo istitutivo del Fondo Africano di Sviluppo, volta a trovare un nuovo equilibrio nel Consiglio di Amministrazione a partire dalla richiesta del Sudafrica di partecipare finanziariamente come paese donatore, e di avere quindi un seggio nel consiglio di amministrazione.

La partecipazione dell'Italia all'VIII ricostituzione del Fondo Africano di Sviluppo

Nel mese di gennaio 1999 si sono conclusi i negoziati per l'ottava ricostituzione delle risorse (ADF-VIII) che coprirà il periodo 1999- 2001. Nel corso del negoziato l'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo. Il contributo promesso dall'Italia è pari a 94,6 milioni di UC, ovvero a circa 220 miliardi di lire, da erogarsi in tre rate nel periodo 1999-2001. Esso rappresenta il 4,3 per cento sul totale della ricostituzione, ovvero lo 0,3 per cento in più rispetto alla precedente ricostituzione. In sede di negoziato si è deciso per l'aumento della nostra quota sia per le ragioni geografiche, economiche e politiche che rendono l'Africa una regione di particolare interesse per l'Italia, sia per i ritorni in termini di contratti per lavori e forniture vinti da imprese italiane (tra i più alti nell'ambito delle Banche di Sviluppo).

Non avendo però il Parlamento ancora approvato il disegno di legge relativo alla partecipazione presentato nel maggio 1999 (soltanto il Senato lo ha approvato nel luglio del 1999), l'Italia non ha potuto depositare lo strumento di contribuzione, rimanendo l'unico paese G-7 che non ha ancora ottemperato ai suoi obblighi. e, tra i donatori, in sola compagnia del Belgio. L'Italia rischia così di ritrovarsi in una situazione di arretrato nel pagamento dei suoi contributi al Fondo Africano da cui è uscita solo recentemente e a fatica.

Per incentivare i Paesi donatori al rispetto dei tempi previsti dalla risoluzione relativa all'VIII ricostituzione, è stata inserita nel Rapporto dei donatori una clausola che richiama i Paesi donatori al rispetto del principio del multilateralismo e del burden sharing e impegna inoltre la Direzione a riportare nel rapporto annuale del Fondo e in altre pubblicazioni ufficiali l'informativa relativa allo stato dell'effettiva contribuzione dei Paesi donatori. In tal modo gli Stati in difetto sono stati esposti ad una forma di pubblicità negativa alquanto spiacevole. Per di più, nel caso di eccessivi ritardi nei pagamenti che possano incidere negativamente sull'operatività del Fondo, è previsto il ricorso a misure speciali che potranno essere concordate dai Paesi donatori del Fondo in occasione della Mid-Term Review. In tal caso una delle misure più plausibili potrebbe essere l'esclusione del Paese in arretrato dalla partecipazione alle gare bandite dal Fondo.

IL FONDO FIDUCIARIO DELLA NIGERIA (NTF)

15. Il Fondo Fiduciario della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria. La Nigeria, in veste di paese donatore, ha così voluto costituire con risorse proprie un fondo separato, con una maggiore visibilità di intervento. Il Fondo ha come scopo quello di finanziare progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 79,5 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 70,6 milioni di dollari. Nel corso del 1998-99 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

Nel biennio 1998-99 a causa della ristrutturazione in atto (che dovrebbe consentire al Fondo di aumentare il numero delle operazioni e di migliorare il loro impatto) non è stata approvata alcuna operazione.

Dal 1976 a oggi il NTF ha fornito prestiti al netto delle cancellazioni pari a 247,1 milioni di UC a 29 paesi, di cui quasi la metà nell'Africa occidentale. Finora, 29 paesi hanno beneficiato delle operazioni del Fondo.

Nel 1999 le erogazioni (sui prestiti precedenti) sono aumentate da 4,78 milioni di UC (dato del 1998) a 7,49 milioni di UC, portando il totale cumulativo delle erogazioni a 174,04 milioni di UC.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

16. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti dei paesi coinvolti verso il Gruppo della Banca Africana costerà 2,2 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa sub-sahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 40 paesi eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

Al giugno 2000 l'istituzione aveva reso disponibili 370 milioni di dollari la partecipazione a valere su risorse proprie.⁷ Più volte è stata riconosciuta la difficoltà della Banca nel reperire al proprio interno i fondi necessari all'HIPC. Va detto che fin dall'inizio, la Direzione dell'AfDB aveva segnalato che le risorse disponibili del Gruppo erano limitatissime. Si tratta dunque di uno sforzo considerevole, vista la posizione finanziaria dell'istituzione e la necessaria prudenza dovuta anche al problema degli arretrati.

Oltre alle risorse interne suddette, al giugno 2000 la Banca poteva contare su un ammontare complessivo di contributi bilaterali pari a 884 milioni di dollari, provenienti dai contributi di: Unione Europea (670 milioni di Euro)⁸, della Gran Bretagna (150 milioni di dollari), della Germania (50 milioni di marchi), a cui si aggiungono circa 67 milioni di dollari già presenti nell'HIPC Trust Fund della Banca Mondiale, che sono stati accantonati ("earmarked") per la Banca Africana, e altri contributi dati in precedenza da Canada, Danimarca, Olanda, Giappone e Gran Bretagna, per 587 milioni di dollari. A questi andrebbero aggiunti di 35 milioni di dollari che l'Italia attribuirà alla Banca a valere sul proprio contributo globale all'HIPC Trust Fund di 70 milioni di dollari. Si attende conferma del contributo statunitense che potrebbe aggirarsi intorno ai 350-400 milioni di dollari. Finora, da parte dei paesi donatori vi è in alcuni casi un impegno specifico, in altri casi un impegno generico a coprire il costo della partecipazione della Banca Africana all'HIPC.

Si è calcolato un *gap* di 973 milioni di dollari, di cui 373 milioni si riferiscono a paesi che arriveranno al *decision point* entro il 2000 o il 2001. La parte residua (560 milioni) è relativa a quei paesi che sono "cronicamente" in arretrato nei rimborsi dei prestiti e quindi al momento non eleggibili (o perlomeno non fino al 2001). Dunque la Banca non ha un problema di *cash flow* nell'immediato futuro (il contributo dell'UE, le risorse interne e i contributi già assicurati le offrirebbero una buona copertura finanziaria per i primi quattro anni in cui dovrà occuparsi di nove

⁷ Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

⁸ L'Unione Europea erogherà la prima tranche di 240 milioni di Euro per la Banca Africana entro l'anno. Le altre due tranches sono state condizionate all'erogazione effettiva del contributo statunitense alla Banca Africana, condizione che deve essere interpretata come una pressione politica sugli Stati Uniti.

paesi), quanto un problema di capacità di impegno, della capacità cioè di impegnarsi al momento del *decision point* per l'intero ammontare del debito da ridurre per tutti quei paesi che verranno dichiarati eleggibili.

17. Per affrontare il problema del *gap*, il 30 giugno 2000 si è tenuta una riunione straordinaria dei donatori a Parigi. La riunione in oggetto è stata convocata con l'idea di ricalcare l'esercizio condotto per mobilitare le risorse esterne necessarie per chiudere il *gap* nei costi HIPC della Banca Interamericana e delle banche sub-regionali dell'America Latina. Essa però non ha trovato una soluzione esaustiva, dipendendo queste dalla disponibilità di risorse fresche aggiuntive.

Per quanto riguarda le modalità dell'alleviamento proposto, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

- Il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo pari all'80 per cento delle obbligazioni annuali.
- L'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 per cento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto).
- Il processo di riduzione del debito dovrà essere completato avvenire entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

L'approccio sopra presentato è decisamente molto più ambizioso rispetto a quello praticato dalle altre IFI (FMI, Banca Mondiale, Banca Interamericana di Sviluppo). D'altro canto esso appare pienamente in linea con lo spirito dell'iniziativa e soprattutto con l'enfasi posta sulla riduzione della povertà. La concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*) presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate" da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà), inoltre i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

La Banca Africana di Sviluppo partecipa all'esercizio dei "Policy Reduction Strategy Papers" (vedi sezione relativa alla Banca Mondiale) nei paesi africani.

Il meccanismo di finanziamento supplementare (SFM)

18. Il *Supplementary Financing Mechanism* è stato istituito nel 1997 allo scopo di offrire ai paesi della categoria "A" (cioè ai paesi eleggibili solo alle risorse del Fondo) risorse a carattere agevolato per consentire loro di far fronte al pagamento degli interessi dovuti alla Banca, a fronte di prestiti contratti quando detti paesi erano ancora eleggibili alle risorse della Banca. Possono usufruire di tale meccanismo solo quei paesi che hanno intrapreso la strada delle riforme, nell'ambito di un programma di aggiustamento promosso dal gruppo AfDB e dalle istituzioni di Bretton Woods. Gli obiettivi del "meccanismo di finanziamento supplementare" sono simili a quelli conseguiti dal Programma "Quinta Dimensione" dell'IDA. Esso appare particolarmente importante giacché in anni di finanza "facile" molti paesi, che attualmente si trovano nella categoria "A", prendevano a prestito dalle risorse su capitale ordinario, dimostrando in seguito di non essere all'altezza dell'onere per il quale si erano impegnati.

Per beneficiare del meccanismo SFM - che copre il 70 per cento degli interessi dovuti alla Banca - i paesi interessati devono presentare le seguenti caratteristiche:

- Appartenere alla categoria "A" ma essere indebitati nei confronti della Banca
- Avere una *performance* economica soddisfacente;
- Aver intrapreso un programma di aggiustamento con le istituzioni di Bretton Woods.
- Non avanzare, durante l'anno in cui usufruiscono delle agevolazioni dello SFM, richieste di credito al Fondo Africano di Sviluppo.

Nel 1999 lo SFM ha reso disponibili 14,6 milioni di UC, a beneficio di sei paesi (Camerun, Capo Verde, Madagascar, Malawi, Mauritania, Tanzania). Nell'aprile del 2000 è stato approvato un importante contributo in favore della Costa d'Avorio, pari a 28,7 milioni di UC.

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

19. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-VIII) ha annunciato un contributo pari al 4,3 per cento (4 per cento nella precedente. Ricostituzione). Dal 1 luglio 2000 l'Italia ricopre la carica di Direttore Esecutivo nel Consiglio di Amministrazione della Banca e del Fondo, e guida una *constituency* composta da Italia, Francia e Belgio.

Aggiudicazioni di appalti

20. Esse si possono valutare sia in termini di erogazioni annuali a favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le commesse aggiudicate ad imprese italiane, nel 1999 l'Italia ha ottenuto in termini di commesse ad aziende italiane il 10,1 per cento sul totale dei contratti (pari a 30,3 milioni di UC), confermando una tendenza alquanto positiva (7,0 per cento nel 1997, 9,9 per cento nel 1998), soprattutto se paragonata alla nostra quota azionaria (2,4 per cento).

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 1999 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota un calo rispetto all'anno precedente (dall'8,7 per cento del 1998 al 4,7 per cento del 1999), dovuto essenzialmente a fattori erratici legati al ciclo di progetti che hanno una durata media di 8-10 anni. Tuttavia, nell'ambito dei non regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto, subito dopo la Francia (7,8 per cento) e prima della Germania (2,8 per cento).

I settori nei quali le imprese italiane sono state particolarmente attive, aggiudicandosi un maggior numero di commesse, sono stati come sempre i lavori pubblici e le forniture. In generale va riportato che nel 1999 il Consiglio di Amministrazione ha approvato la revisione delle regole per l'aggiudicazione degli appalti, al fine di migliorare la trasparenza e porre clausole efficaci per la lotta alla corruzione.

Per quanto riguarda la presenza delle imprese italiane nell'ambito delle consulenze, il dato cumulativo del periodo 1967-99 (2 per cento) non appare brillante se comparato con le commesse aggiudicate nel campo dei lavori e forniture. Tale dato si deve anche alla scarsa internazionalizzazione delle imprese italiane e una certa refrattarietà ad adeguarsi alle procedure istituzionali della Banca che, peraltro, sono simili a quelle delle altre istituzioni multilaterali per lo sviluppo. Si nota ad esempio che solo una quarantina di società ed esperti italiani sono iscritti nella lista della Banca.

Per ovviare a ciò, il Governo Italiano, su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri, ha costituito un *Trust Fund* di assistenza tecnica del valore di 500 milioni di lire (pari a 220.220 UC) per finanziare studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati a progetti del Gruppo AfDB. Il Fondo è legato all'utilizzo di consulenti italiani, per il 50 per cento mentre per la parte restante sono eleggibili consulenti locali. Infatti, tra gli obiettivi del *Trust Fund* vi è quello di migliorare l'expertise locale. Nel 1999 è stato approvato il primo studio, per il valore di 19.036 UC, relativo a un fondo per lo studio della siccità nel Sahel.

Tabella 2: Commesse ad aziende italiane: erogazioni alle imprese dei Paesi G7 nel 1999
(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	20,1	10,1
Giappone	10,6	5,3
Germania	25,2	12,7
Francia	70,7	35,6
Regno Un.	19,9	10,0
Italia	42,8	21,6
Canada	9,5	4,8
TOTALE	198,7	100,0

Personale italiano

21. Il personale della Banca Africana al 31 dicembre 1999 ammontava a 967 unità, cui 556 nella categoria dei funzionari. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 16,5 per cento (91 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Alcuni paesi, come la Francia (3,4 per cento), gli USA (3,8), il Canada (1,8), e Regno Unito (1,3), si avvicinano alla loro quota. Al 31 dicembre 1999, vi erano soltanto due italiani in Banca (0,36 per cento) a cui si aggiunge la nostra rappresentante nel Consiglio di Amministrazione. I principali motivi della sottorappresentanza non regionale, e soprattutto italiana, sono il disagio della sede di Abidjan (a cui vanno aggiunti l'inflazione e l'alto costo della vita), retribuzioni leggermente inferiori a quelle praticate nelle altre Banche Regionali di Sviluppo, una scarsa offerta italiana, una cultura istituzionale rigida da parte della Banca.

VII) BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

L'economia nella regione

1. Come nell'anno precedente, anche nel 1999 è continuata la forte disparità nei tassi di crescita di molti paesi regionali (tra l'1 e l'8,7 per cento, rispetto a un tasso di crescita dell'economia globale del 3 per cento). L'inflazione è rimasta sostanzialmente bassa, mentre il prezzo del petrolio è cominciato a salire. Mentre molte economie hanno tratto vantaggio da bassi prezzi d'importazione, le esportazioni hanno generalmente risentito degli effetti negativi delle barriere doganali e di alcuni trattati di preferenza commerciale a beneficio di alcuni paesi. Di conseguenza, la bilancia dei pagamenti di alcuni *borrowers* altamente dipendenti dalle esportazioni di importanti prodotti di base ha subito effetti negativi. Per superare questi ostacoli, sono stati intensificati gli sforzi e firmati diversi protocolli, nel corso dell'anno, per integrare i paesi della regione entro un singolo mercato (CARICOM). I settori del turismo (sebbene la sua crescita abbia rallentato dal 5 per cento del 1998 al 4 per cento del 1999) e delle costruzioni hanno continuato ad essere il principale motore della crescita economica della regione interessata. Molti dei paesi dell'area hanno continuato ad attuare riforme strutturali volte a diversificare le loro economie tradizionalmente dipendenti dall'agricoltura per trasformarle in economie incentrate sui servizi. Prova di ciò è la priorità riservata ai progetti di investimento nel settore del turismo in molti dei paesi caraibici.

Attività dell'anno

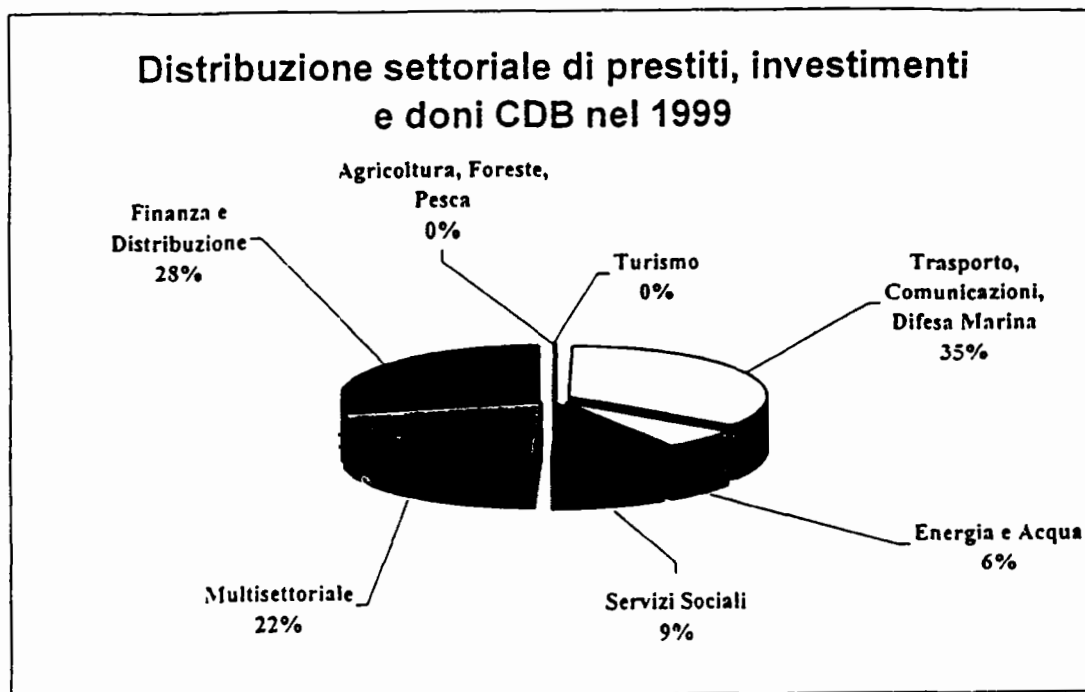
2. Dopo la contrazione dell'attività registratasi nel 1997, e la brillante *performance* del 1998, anche il 1999 è stato per la Banca dei Caraibi (CDB)¹ un anno di importanti risultati in termini operativi. Per il secondo anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti a favore dei paesi beneficiari della regione pari a 44 milioni di dollari, rispetto ai 20,4 del 1998. Il 1999 è inoltre particolarmente importante per la messa a punto della "Strategia operativa 2000-2004", che è stata sottoposta al Consiglio dei Governatori nel corso della Riunione Annuale tenutasi a Barbados nel 1999. Inoltre, la CDB si è impegnata a lavorare in stretto coordinamento con la Banca Interamericana creando una *Task Force* incaricata di analizzare la situazione delle economie caraibiche ed esaminare le misure da prendere per rivitalizzarle.

3. Nel 1999, il livello totale delle operazioni approvate dalla CDB è stato pari a 166 milioni di dollari (161,7 nel 1998). Le cancellazioni sono state pari a 13,7 milioni di dollari (contro i 33,2 del 1998). Le operazioni approvate, al netto delle cancellazioni, sono state dunque pari a 152,3 milioni di dollari (contro 128,5 del 1998). Il livello delle erogazioni, nel 1999, si è attestato su 112,7 milioni di dollari (89,7 milioni nel 1998). Le erogazioni sulle operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 79,8 milioni di dollari (64,3 milioni nel 1998) e le erogazioni sulle operazioni a valere sulle risorse SDF sono ammontate a 23,9 milioni di dollari (rispetto ai 19,5 milioni del 1998). La dimensione media di un prestito, nel 1999, è stata di 7,91 milioni di dollari (contro i 5,92 milioni di dollari del valore medio del prestito nel 1998). I doni approvati sono stati pari, nel 1999, a 5,7 milioni di dollari per 97 operazioni (rispetto ai 4,2 milioni per 132 operazioni del 1998).

4. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti, nel 1999 le maggiori risorse sono affluite verso i settori finanziario, delle telecomunicazioni e multisettoriale, che comprende diverse componenti, di cui la più rilevante è quella sociale. Il livello delle operazioni approvate nel 1999, al netto delle cancellazioni, sono state pari a 152,3 milioni di dollari. I tre maggiori beneficiari delle operazioni della Banca sono stati, nell'ordine, Santa Lucia (46,4 milioni di dollari, pari al 30,5 per

¹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Caribbean Development Bank".

cento delle operazioni approvate al netto delle cancellazioni), le Isole Vergini (21,1 milioni di dollari, pari al 13,9 per cento) e Trinidad e Tobago (19 milioni di dollari, pari al 12,5 per cento).



Il Piano Strategico per il periodo 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca ha formalizzato la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che accompagnerà l'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- *aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (negli ultimi sei anni il volume medio di attività è stato pari a circa 100 milioni di dollari all'anno)*
- *graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato*
- *maggior enfasi sulla capacity building per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari*
- *rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell'attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.*

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Francia, Germania e, in minor misura, Regno Unito e Canada) ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM (Caribbean Community and Common Market).

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell'UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte

limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sembrano restii ad "aprire" ad altri paesi dell'area di lingua non inglese, intendendo preservare l'omogeneità culturale dell'istituzione e non volendo spartire con altri le scarse risorse disponibili (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi prenditori, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

Il progetto di aumento di capitale e di ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo

5. Una conseguenza dell'adozione dello "Strategic Plan 2000-2004" sarebbe stata l'aumento di capitale della Banca (di 200 milioni di dollari) entro il 2000 e una ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)² per finanziare l'attività dello sportello concessionale nel periodo 2000-2003. Tuttavia, alcuni recenti eventi d'importanza cruciale hanno fatto sì che la richiesta di aumento di capitale, inizialmente prevista per il 2000, sia stata posticipata alla fine del periodo previsto dal piano d'azione (intorno al 2004) e il negoziato per la ricostituzione dello SDF avesse inizio nel 2001 e riguardasse un ammontare di 85 milioni di dollari, rispetto ai 160 milioni inizialmente previsti.

6. Uno degli eventi che ha condotto a tale soluzione, è stata la decisione della Francia, nel maggio 2000, di lasciare la Banca. La decisione della Francia ha colto molti paesi di sorpresa ed è stata oggetto di diverse critiche per i modi in cui si è concretizzata, non giudicati opportuni in un'istituzione dal carattere multilaterale. A tale episodio, si è aggiunta la presa di posizione dell'Italia e della Germania, che non intendono partecipare a un eventuale aumento di capitale senza un preventivo rilassamento delle politiche finanziarie della Banca, eccessivamente conservative rispetto alle politiche in vigore presso le altre Banche Regionali di Sviluppo, e in attesa che la direzione si dimostrasse più recettiva nelle relazioni con i membri del CdA.

7. Per l'Italia, una delle priorità è costituita dalla necessità che si accentui l'enfasi sul carattere multilaterale e multiculturale dell'istituzione e vengano adottate politiche finanziarie in linea con quanto in vigore presso le altre Banche Regionali di Sviluppo. Vi è, oltre l'improrogabile esigenza di un allargamento a nuovi membri, anche la necessità di una Direzione più dinamica e attenta alle esigenze degli azionisti. Al fine di migliorare le relazioni tra CdA e la direzione della Banca, che rappresenta una delle cause comuni di malcontento dei non-regionali, l'Italia è stata promotore di una proposta, sostenuta dagli altri paesi, volta a esaminare possibili opzioni per stimolare contatti informali sia tra i membri del Consiglio che tra questi e rappresentanti della direzione. E' stata pertanto istituzionalizzata la possibilità di una riunione informale del CdA in occasione delle riunioni in cui le materie in discussione risultino particolarmente rilevanti, e non meno di 4 volte l'anno.

8. Dopo l'uscita della Francia dalla CDB e la decisione di Italia e Germania di non partecipare a un eventuale aumento di capitale, la Banca ha saggiamente proposto, nel luglio 2000, come da noi auspicato, un posticipo della richiesta di aumento di capitale verso la fine del periodo contemplato dallo "Piano Strategico 2000-2004". Nel frattempo, la Banca si è impegnata a "rilassare" alcune delle sue politiche finanziarie maggiormente conservative al fine di ottenere le risorse necessarie per far fronte alle esigenze operative del periodo. Le agenzie di rating, dal canto loro, hanno rassicurato la CDB che manterrà il proprio "triplo AAA" anche in assenza di un aumento di capitale, non essendo a rischio l'attuale posizione finanziaria.

² La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Special Development Fund".

La CDB verso il rinnovamento

La Banca di Sviluppo dei Caraibi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca. La recente uscita della Francia ha contribuito a evidenziare il malcontento degli stati membri nei confronti del conservatorismo delle politiche operative e finanziarie dell'istituzione e della sua ristretta base di azionisti, oltre a inviare un segnale forte ai mercati. Nel corso degli ultimi CdA Sono stati discussi documenti strategicamente rilevanti (tra cui il rapporto dei consulenti sulla nuova politica di "Compensation and Benefit" e il rapporto finale dei consulenti sull'"Operations Audit" per definire la nuova organizzazione strutturale della Banca).

Per quanto riguarda la nuova politica di retribuzione, nel corso del 2000 sono stati presentati al Budget Committee della CDB, dai consulenti incaricati, i risultati di uno studio sulla politica di retribuzione e benefit della Banca, iniziato circa un anno fa. L'obiettivo è quello di creare un sistema più efficiente, facilmente amministrabile, mantenendo il principio di equità e di trasparenza oltre a un controllo attento sui costi. Viene pertanto proposta una modifica della struttura per gradi e delle "forchette" salariali e viene consigliata l'introduzione di un sistema remunerativo fortemente basato sulla performance.

In merito alla definizione di una nuova organizzazione, nel luglio del 2000 alcuni consulenti hanno portato a termine uno studio il cui rapporto finale analizza l'attuale struttura e propone alcuni cambiamenti significativi nell'istituzione. Su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, al fine di raggiungere un compromesso accettabile il CdA della Banca ha proposto e ottenuto che fosse creata una Task Force, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione.

Aspetti finanziari

9. Nel 1999 la Banca ha registrato un reddito netto pari a 13,5 milioni di dollari (15,2 milioni del 1998). La diminuzione del livello di redditività è dovuta principalmente alla fluttuazione del tasso di interesse sugli investimenti effettuati. Le spese per la raccolta sono state infatti pari a 8,1 milioni di dollari, rispetto ai 5,4 milioni del 1998.

10. Il livello di liquidità della Banca deve restare, di norma, almeno intorno al 40 per cento degli impegni non erogati. Al 31.12.99, questi ultimi ammontavano a 280,6 milioni di dollari e l'indicatore di liquidità era del 20,8 per cento (rispetto al 38,8 per cento del 1998). L'elevato livello di erogazione, in particolare nella seconda metà del 1999, ha comportato un utilizzo elevato della liquidità della Banca. Al 31 dicembre 1999, l'esposizione della Banca verso i tre maggiori paesi beneficiari, come percentuale del capitale, era pari al 56,7 per cento. L'approvazione dei prestiti a favore dei tre maggiori beneficiari, come percentuale del capitale, è stata pari al 25,1 per cento.

11. La quota di capitale ordinario con la quale sono state finanziate le spese amministrative della Banca è stata pari a 5,4 milioni di dollari (9,2 per cento in più rispetto ai 4,9 milioni di dollari dell'anno precedente). Il motivo principale dell'aumento, risiede nell'incremento dei salari e dei benefit per lo staff. Come percentuale dei prestiti in essere, le spese amministrative sono pari all'1,57 per cento (rispetto all'1,78 per cento del 1998).

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

12. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)³ è lo sportello concessionale della Banca, finanziato con i contributi di tutti i paesi membri, che ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano delle risorse del Fondo soprattutto i paesi più poveri dell'area caraibica. Il Fondo, che viene periodicamente ricostituito, si trova ora nel suo quarto ciclo, che copre il periodo 1996-99. L'ultima ricostituzione fu infatti decisa nel 1995 ed è stata resa effettiva dal 1 gennaio 1996, per un ammontare di 162 milioni di dollari. Al 31 dicembre 1999, gli impegni effettivamente versati hanno raggiunto un totale di 92,7 milioni di dollari.

Le erogazioni a valere sullo SDF (23,9 milioni di dollari) hanno registrato, nel 1999, un aumento di 4,4 milioni di dollari rispetto all'anno precedente (19,5 milioni di dollari nel 1998). Il reddito netto generato dal Fondo è stato pari a 2,3 milioni di dollari (rispetto ai 4,8 milioni di dollari di reddito netto generato al 31.12.98). La diminuzione del 51,8 per cento del livello del reddito netto rispetto all'anno precedente (circa 2,5 milioni di dollari in meno) è dovuta principalmente al declino del reddito derivante dagli interessi (2,4 milioni di dollari) e da un aumento delle spese amministrative (0,2 milioni di dollari).

13. Nel corso del 1998, nell'ambito della discussione sulla strategia operativa della Banca per il periodo 2000-2004, è stata avanzata la richiesta per la V ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo, dato che ormai il IV ciclo sta volgendo a termine. Il livello di ricostituzione è stato quantificato in 85 milioni di dollari, che consentirebbero al Fondo di avere la necessaria autorità d'impegno per soddisfare le esigenze dei paesi più poveri per un ulteriore ciclo di quattro anni (2000-2003). E' probabile che entro il 2001 inizi il vero e proprio negoziato per la ricostituzione del Fondo. Prima del suo inizio, verrà presentato lo studio di valutazione sui risultati dell'ultima ricostituzione. Trattandosi di risorse da destinare ai paesi più poveri e che, secondo la nuova strategia della Banca, verranno destinate in gran parte (una quota del 70 per cento entro il 2004) a favore di progetti nel settore sociale, l'Italia potrebbe decidere di partecipare a tale ricostituzione qualora fossero rispettate alcune importanti condizioni (revisione dei criteri di eleggibilità, sostenibilità dell'agenda operativa, uso efficiente delle risorse attraverso l'introduzione di un sistema di allocazione basato sulla *performance* dei paesi beneficiari).

LA BANCA E L'INIZIATIVA HIPC

14. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzia parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'*HIPC Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

15. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari

³ Vedi nota 2.

al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta da Francia e Germania con le quali si hanno da sempre, all'interno della Banca, gli stessi obiettivi di politica e gestione. L'Italia partecipa alla IV ricostituzione del Fondo Speciale per lo Sviluppo con un contributo di 8,6 milioni di dollari (6,21 per cento sul totale).

16. Nel Consiglio d'Amministrazione, l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo non residente. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi, e il Tesoro sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400 mila dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione collegata all'utilizzo di consulenti italiani.

VIII) FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)

Attività dell'anno

1. Nel corso del 1999, perseverando nella politica di mantenimento di un livello costante della approvazione annua dei progetti, il Consiglio d'Amministrazione del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)¹ ha approvato 30 nuovi progetti, per un ammontare di 432,7 milioni di dollari, un lieve aumento (del 4,7 per cento) rispetto al 1998 (413,2 milioni). L'istituzione ha stimato in 2,4 milioni il numero degli aggregati familiari di contadini poveri che risulteranno essere beneficiari diretti di tali progetti, di cui 1 milione con capofamiglia donna.

Al 31 dicembre 1999 erano in corso 214 progetti in 93 paesi. L'attività cumulativa dell'IFAD nel periodo 1978-1999 registra il finanziamento di 548 progetti in 114 paesi per un totale di 6 miliardi e mezzo di dollari in prestiti.

Tabella 1 - IFAD: attività di prestito

	1998	1999	1978-1999
Numero Operazioni	30	30	548
Milioni di dollari USA	413,2	432,7	6489,1

Prestiti per regione e settore

2. Nel 1999, l'Africa sub-sahariana ha beneficiato del 45,9 per cento dei prestiti annuali. Si tratta di un dato senza precedenti, che ha ampiamente compensato la scarsa attività del Fondo a favore dell'Africa nei due anni precedenti. La regione dell'Asia e del Pacifico ha beneficiato del 24,1 per cento delle risorse, l'America Latina e i Caraibi del 17,6 per cento. Il rimanente 12,5 per cento è stato assegnato al Medio Oriente e all'Africa del Nord.

Il 79,6 per cento delle risorse impiegate nel 1999 è stato destinato a quei paesi definiti dalla FAO come paesi a basso reddito e con deficit alimentare. Ciò conferma la concentrazione delle risorse del Fondo sui paesi più poveri.

¹ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".

Tabella 2 - Ammontare dei prestiti per regioni

(milioni di dollari)

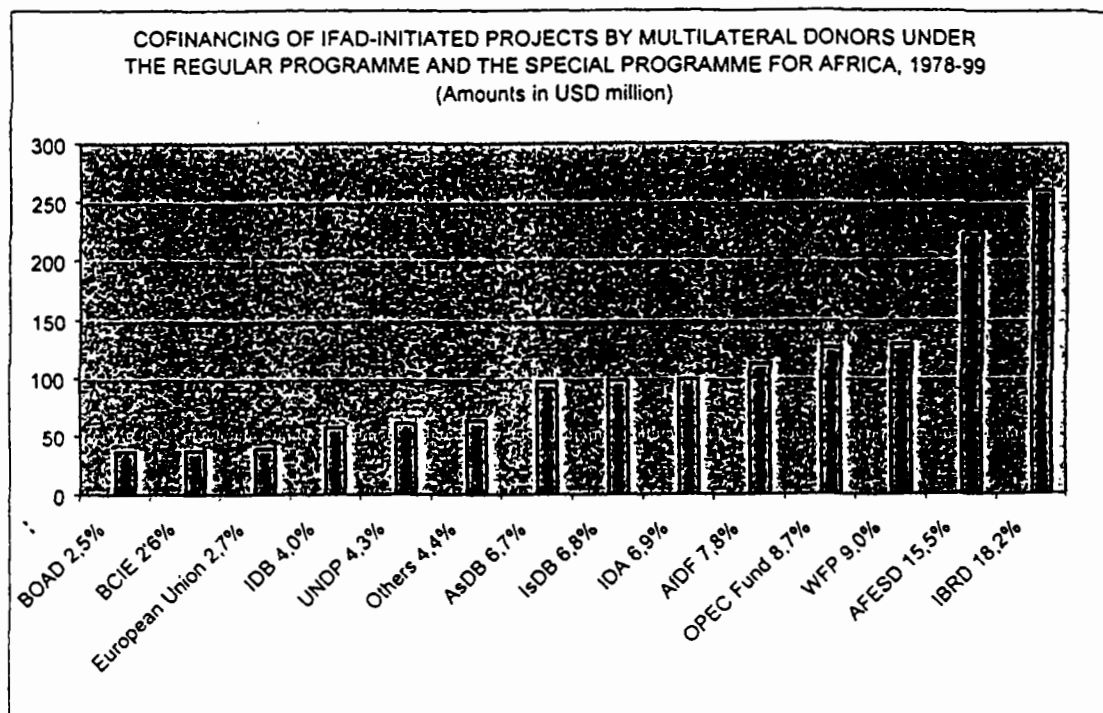
(milioni di dollari e valori percentuali)

	1978 - 1999	%	1998	%	1999	%
AFRICA CENTRO-OVEST	1129,4	17,4	80,2	19,4%	85,7	19,8%
AFRICA DEL SUD-EST	1108,9	17,1	63,7	15,4%	112,7	26,1%
ASIA E PACIFICO	2138,8	33,0	104,6	25,3%	104,2	24,1%
AMERICA LAT./CARAIBI	1028,1	15,8	74,0	17,9%	76,0	17,6%
MEDIO OR./NORD AFR.	1083,9	16,7	90,7	22,0%	54,1	12,5%
TOTALE	6489,1	100%	413,2	100%	432,7	100%

Cofinanziamenti

3. In considerazione della scarsità di risorse disponibili, la mobilitazione delle risorse costituisce da sempre una delle attività principali dell'IFAD. Pertanto, la maggior parte dei progetti del Fondo sono cofinanziati da donatori bilaterali e multilaterali. Nel 1999 sono stati la metà: 15 progetti di iniziativa IFAD sono stati realizzati con il cofinanziamento di altre istituzioni e/o governi locali per un ammontare addizionale pari a 324 milioni di dollari che si aggiungono ai 432,7 milioni presi direttamente dal bilancio dell'istituzione.

I maggiori cofinanziatori multilaterali dei progetti IFAD sono stati finora: la Banca Mondiale, il Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e Sociale, il Programma Mondiale dell'Alimentazione, il Fondo dei paesi OPEC e il Fondo Africano di Sviluppo. Tra i maggiori cofinanziatori bilaterali si devono segnalare la Germania, l'Olanda, la Francia, la Svezia ed il Belgio.



Il negoziato per la V^a ricostituzione delle risorse dell'IFAD

Il programma operativo dell'IFAD è finanziato sia con risorse esterne (contributi da parte degli Stati membri) sia con risorse interne (rimborsi dei prestiti e redditi da investimenti). Da qui la necessità di ricostituire periodicamente il Fondo mobilitando risorse fresche, che vanno ad integrare quelle interne.

Nel febbraio del 1999, è iniziato il negoziato per la Quinta Ricostituzione del Fondo per finanziare le operazioni per gli anni 2000-2002, che saranno attuate nel quadro di azioni e obiettivi che l'IFAD si prefigge di raggiungere nel lungo termine.

Tale esercizio è stato realizzato nel quadro della "Consultazione per la Revisione dell'adeguatezza del capitale e delle risorse disponibili", che ha riesaminato il mandato dell'IFAD e i suoi vantaggi comparativi, segnatamente:

- * il suo ruolo nello sviluppo di conoscenze, strumenti e modelli per lo sradicamento della povertà rurale

- * l'abilità nell'innescare processi innovativi a livello di base con gli altri attori dello sviluppo

- * il ruolo catalizzatore e lo sviluppo della replicabilità di iniziative locali e nazionali

- * la capacità di rendere conto dei risultati ottenuti a livello qualitativo e quantitativo

Per quanto riguarda le risorse, si è registrato un consenso pressoché generale affinché il Fondo mantenga nel triennio 2000-2002 l'attuale livello annuale di impegni pari a 450 milioni di dollari ai prezzi del 1996, quindi a 490 milioni di dollari del 1999.

Sulla base del suddetto impegno annuale, si è stimato che il volume di risorse esterne necessarie per il triennio 2000-2002, è pari a circa 570 milioni di dollari, che dovranno essere forniti dalle tre categorie di paesi secondo una chiave di ripartizione che assegna ai paesi OCSE l'onere maggiore (circa il 70 per cento).

Il negoziato per la Quinta Ricostituzione del Fondo si è concluso nel giugno 2000 con un accordo generale sul livello complessivo di risorse esterne. I singoli contributi da parte dei paesi membri verranno definiti nei mesi successivi, ma non oltre il mese di dicembre 2000. La partecipazione finanziaria italiana all'IFAD si attesterà intorno ai 30-35 milioni di dollari.

L'ITALIA E L'IFAD

4. L'Italia si annovera tra i maggiori donatori del Fondo: la quota che detiene attualmente è pari a 6,59 per cento. Questo le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo).

Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali (erogati dal Ministero degli Affari Esteri) per attività o progetti specifici, per un importo totale di circa 7,3 milioni di dollari. Il contributo italiano ordinario relativo al 1999 è stato pari a 2 miliardi di lire ed è stato impiegato per sostenere i programmi destinati al miglioramento della condizione femminile (Gaza e Cisgiordania), per l'attuazione della Convenzione per la Lotta alla desertificazione in Africa Sub-Sahariana (particolarmente a Capo Verde e in Nigeria), e altre attività destinate per lo più allo sradicamento della fame e della povertà. Tali contributi hanno inoltre contribuito al processo di rafforzamento della collaborazione tra le tre agenzie dell'ONU aventi sede a Roma (FAO, IFAD e Programma Alimentare Mondiale), nella realizzazione di progetti in comune, come ad esempio un'operazione in Angola volta a incrementare i redditi delle famiglie, migliorare la sicurezza alimentare e reintegrare i soldati nel tessuto sociale.

Inoltre, per l'emergenza Kosovo, è stato concesso nel 1999 un contributo di emergenza all'IFAD pari a 9 miliardi di lire, di cui 6 miliardi per l'Albania e 3 miliardi per la Macedonia.

IX) BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO (BERS)

L'economia dei paesi in transizione nel 1999

1. Nel 1999 le economie dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex-Unione Sovietica sono cresciute del 2,2 per cento, il più alto tasso di crescita (medio) registrato negli anni '90. Il dato aggregato nasconde però sia la volatilità registratasi durante tutto il 1999, sia una notevole diversità tra paesi.

I risultati di molte economie in transizione¹, anche per i contraccolpi della grave crisi del sistema finanziario russo del 1998, sono stati molto deboli nella prima metà dell'anno (nel primo trimestre più della metà dei paesi era in fase recessiva); in contrasto, si registra la forte ripresa della produzione negli stessi paesi nella seconda metà dell'anno.

Le economie in transizione sono tuttora particolarmente vulnerabili agli sconvolgimenti esterni. L'inatteso tasso di crescita registrato nella Federazione Russa (3,2 per cento nel 1999) riflette soprattutto gli effetti dell'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi e le conseguenze della svalutazione del rublo. Parimenti ne hanno beneficiato le economie della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). In altri casi, previsioni ottimistiche (come quelle di un alto tasso di crescita nelle economie baltiche) non sono state rispettate.

Mentre nei paesi dell'Europa Centrale, soprattutto in quelli a forte crescita, l'aspettativa per l'ingresso nell'Unione Europea ha favorito la stabilità interna incentivando l'adozione di riforme strutturali, i problemi maggiori restano nell'Europa sud-orientale e nell'Asia centrale, soprattutto laddove gli squilibri macroeconomici sono più marcati e la vulnerabilità è maggiore, mentre la propensione a introdurre correttivi fiscali è bassa, comportando anche notevoli ritardi.

Non vanno sottaciuti gli effetti dirompenti provocati dalla guerra in Kosovo nella regione balcanica, che attraversava già da tempo un momento difficile. Lo sconvolgimento provocato dalla guerra, con il numero altissimo di rifugiati, il tracollo subito dal commercio per l'intransitabilità delle vie di comunicazioni, la drastica riduzione degli investimenti, la temporanea caduta di fiducia nei mercati dei paesi confinanti ha certamente nuociuto all'economia della penisola.

Attività dell'anno

2. Il 1999, per la BERS, è stato un anno di consolidamento, marcato dalla ricerca di un nuovo orientamento. L'anno precedente si era caratterizzato come l'anno in cui l'istituzione, soprattutto per le serie difficoltà messe in moto dalla crisi finanziaria russa, aveva chiuso in perdita con un deterioramento senza precedenti della qualità del suo portafoglio. Nonostante le difficoltà di ripresa dei primi mesi del 1999, sopra evidenziate, la Banca ha ottenuto buoni risultati soprattutto dalla gestione delle partecipazioni azionarie, dall'attività di tesoreria e dal rafforzamento della disciplina di bilancio. Attraverso una politica più attiva, soprattutto per quanto riguarda la gestione del portafoglio, ristrutturato per 166 milioni di euro, la Banca ha saputo reagire in modo efficace alle difficoltà del momento, superando una visione "prudenziale" attraverso una diversificazione intelligente delle attività. Ciò ha permesso una riduzione degli accantonamenti, e soprattutto il ripristino dell'attivo di bilancio (profitti pari di 42,7 milioni di euro nel 1999 a fronte di perdite nel 1998 per 261 milioni di euro).

Nell'attuazione della strategia di medio termine (denominata *Moving Transition Forward*), approvata nel marzo 1999 dal consiglio di amministrazione e sancita in occasione della Riunione Annuale del 1999 (vedi box), la Banca ha ripristinato la consistenza delle sue attività nella regione ai livelli precedenti la crisi. Sono stati sottoscritti 88 progetti per un valore

¹ Termine ormai di uso corrente che indica la fase di transizione da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato.